

L'analisi del presidente del Cni, Armando Zambrano, sulle prospettive per la categoria

Ingegneri al servizio del paese

Professionisti chiamati a valorizzare il cambiamento

«**C**orriamo il rischio». Questo il titolo significativo ed aperto ad ogni declinazione del 62° Congresso nazionale degli Ordini degli Ingegneri d'Italia, in programma dal 28 al 30 giugno a Perugia e ad Assisi (Santa Maria degli Angeli). Il filo rosso che unisce tutti i temi che alimenteranno la discussione è proprio il «rischio». Professionale, sociale, economico, incluso quello legato alle difficoltà di gestire il cambiamento del sistema, il rapporto con le altre professioni, le dinamiche sociali. Come già sperimentato l'anno scorso, alla preparazione dei lavori congressuali hanno partecipato gli Ordini territoriali che hanno sottoposto idee, posizioni e aspettative della categoria professionale degli ingegneri. «Sulla falsariga di quanto è accaduto l'anno scorso a Palermo», spiega Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, «porrà l'attenzione sui temi della categoria. Questi saranno sviluppati proiettandosi verso le necessità del paese. Gli ingegneri, infatti, rappresentano una parte importante per la crescita e l'organizzazione dell'Italia che non può prescindere dalle qualità, dalle competenze e dalla cultura proprie della nostra ingegneria, elementi dai quali non si può prescindere».

Tra le molte definizioni e descrizioni della società contemporanea vi è quella di «società del rischio», in cui l'incertezza condiziona inevitabilmente la vita delle persone e delle comunità. La capacità degli ingegneri di comprendere e governare, attraverso un sistema specifico di conoscenze e

competenze, il rischio per una società più sicura e innovativa sarà appunto il filo conduttore del 62° Congresso nazionale. Comprendere l'entità del rischio, minimizzare il rischio, operare per la sicurezza, studiare e gestire strumenti di prevenzione del rischio, governare situazioni di emergenza, sono modi di affrontare la realtà che fanno parte del bagaglio culturale di un ingegnere. Più in generale, i costanti cambiamenti economici, normativi, tecnologici e culturali spingono la professione ad un continuo mutamento di scenario e generano nuove opportunità che occorre saper cogliere. Occorre interrogarsi, pertanto, se gli ingegneri e gli Ordini sono in grado di correre il rischio legato al cambiamento costante, per governare le criticità e coglierne le opportunità. Nell'ambito del Congresso nazionale 2017 ci si interrogherà se e come la formazione universitaria in campo ingegneristico rafforza questo specifico ruolo dell'ingegnere, se e come gli Ordini professionali possono accompagnare i professionisti a correre il rischio legato a cambiamenti continui nel mercato del lavoro, quale ruolo gli ingegneri hanno nelle politiche di prevenzione del rischio sismico e idrogeologico, quali rischi e quali opportunità sono legati al «fare professione» e quali strumenti possano garantire una evoluzione e un rafforzamento del lavoro professionale.

I lavori congressuali, in particolar modo i cinque moduli previsti dal programma, saranno modellati sui temi e le proposte scaturiti dal Precongresso tenutosi a Roma lo scorso 10 maggio. Il primo è dedicato alla for-

mazione per la professione, tra criticità e opportunità. È in fase di dibattito, seppure con fasi di accelerazione e di rallentamento, l'istituzione presso gli Atenei italiani, in via sperimentale, di un corso professionalizzante di 3 anni. Ai sensi del dl 42/2016, a partire dal 2021, i periti industriali potranno accedere all'Albo solo se in possesso di laurea triennale. Un percorso in parte simile è stato avviato dal Consiglio nazionale dei geometri, anche se per ora solo come disegno di legge. La crescente attenzione e focalizzazione sui percorsi di laurea così detti professionalizzanti, riapre nuovamente la riflessione sulle prospettive e sull'efficacia delle lauree triennali in ambito ingegneristico, sulla figura dell'ingegnere iunio-

res, sulla spendibilità di tale titolo nel mercato del lavoro. Il secondo modulo affronterà più da vicino le politiche di prevenzione dal rischio, con particolare riferimento a cultura, normativa, formazione e sussidiarietà. Tra gli argomenti in primo piano il ruolo svolto dalla rete di ingegneri negli eventi sismici 2016 ed in quelli degli ultimi anni. Saranno esaminati le criticità e gli elementi di forza, il piano di prevenzione sismica, l'apporto delle professioni tecniche e il loro



Peso: 89%

ruolo sussidiario. Ci si chiederà, inoltre, cosa è la prevenzione del rischio sismico per l'ingegneria, come attuare la programmazione ed il controllo per la prevenzione del rischio. Si tornerà a parlare della proposta della Rete professioni tecniche di un piano nazionale di prevenzione, considerando la necessità dell'interdisciplinarietà e la multidisciplinarietà dell'intervento preventivo. Si passerà poi alle nuove frontiere dell'innovazione tecnologica al servizio delle strutture per l'emergenza. Infine, sul tema della conservazione dei beni storici e prevenzione sismica ci chiederà quale sintesi è possibile tra la cultura del restauro e quella dell'ingegneria delle strutture.

Il terzo modulo affronterà le responsabilità e il nuovo protagonismo dei professionisti nella società del rischio e dell'incertezza. La riflessione, in particolare, verterà sul ruolo e sulle responsabilità dei professionisti come «attori dello sviluppo» sociale ed economico. Da più fonti autorevoli viene sottolineato che l'uscita dal declino del nostro Paese è legato ad una buona politica e a un'Amministrazione pubblica efficiente.

La prima delinea le strategie e la seconda è chiamata ad attuarle anche attraverso competenze tecniche elevate. Molti sono gli ingegneri che operano, anche con ruoli apicali, nella p.a. Quale è tra i professionisti la consapevolezza di essere portatori di competenze utili per lo sviluppo del Paese? A quali limiti e a quali criticità questo ruolo è sottoposto? La parola chiave della discussione, in sostanza, è quella di responsabilità che assume molte sfumature spesso mettendo anche in forte discussione il ruolo dei professionisti. Le competenze tecniche sono sempre più associate, specie dall'opinio-

ne pubblica, alla capacità ed all'obbligo (morale) di prevedere eventi complessi e prevenirne gli effetti negativi, come nel caso degli eventi sismici, focalizzando l'attenzione sulle responsabilità dei professionisti stessi. Il concetto di responsabilità non può essere l'unico metro di misura per valutare l'azione dei professionisti in eventi complessi, anche perché è sufficiente verificare l'operato dei tecnici, ed in particolare degli ingegneri, nella gestione della recente lunga sequenza di eventi sismici per verificare che la logica prevalente è stata quella, per così dire del «win win», in cui tutte le parti in causa hanno cooperato. Cosa significa allora governare il rischio? Perché siamo portati a pensare che eventi naturali imprevedibili possano e debbano essere associati al concetto di rischio zero? Cosa significa società del rischio per un ingegnere, anche alla luce degli eventi sismici più recenti? Tutti interrogativi che rispondono al tema più ampio del ruolo dei professionisti tecnici nella società del rischio.

Il quarto modulo affronterà i rischi e le opportunità legate ad una nuova visione dell'organizzazione del lavoro professionale. In un momento in cui torna a crescere il mercato dei servizi di ingegneria e in particolare l'offerta in termini di bandi di gara per i servizi Sia, la capacità di penetrazione del mercato degli studi professionali tradizionali non cresce. C'è un problema di organizzazione del lavoro e di capacità di presidio del mercato degli studi professionali tradizionali, tutti di ridotte dimensioni. Il che rende necessaria anche un'analisi delle caratteristiche dell'offerta dei servizi di ingegneria e architettura in Italia. Di grande importanza anche chiedersi come ar-

monizzare la salvaguardia del patrimonio di strutture professionali esistenti con irrinunciabili istanze evolutive. Nel corso della discussione verrà dato anche spazio alle idee dei giovani ingegneri che intendono intraprendere la libera professione in questo scenario di cambiamento. Ci si chiederà, infine, come mai il modello delle società tra professionisti non riesce ad affermarsi nel nostro paese. Il quinto ed ultimo modulo andrà ad estendere e completare le tematiche del precedente affrontando il tema degli Ordini professionali 2.0. I processi di digitalizzazione, l'innovazione tecnologica, la complessità dei processi in genere, l'aumento del numero degli attori, hanno creato le premesse per nuovi e diversi modi di essere ingegnere e del fare professione. L'università ha colto in pieno questa caratteristica e sta offrendo al mercato numerose opzioni formative sia in fase che di conseguimento della laurea che, soprattutto, in fase post laurea: disaster manager, bim manager, bim coordinator, project manager, construction manager. Gli sbocchi professionali di queste figure affondano le loro radici nell'ampia area delle attività non riservate. Occorre interrogarsi sugli strumenti e sulle politiche utili a riportare i nuovi profili professionali in un alveo meglio regolamentato che non generi una concorrenza lesiva rispetto alla figura dell'ingegnere libero professionista.





Armando Zambrano, presidente Cni



Peso: 89%